

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad A.T. Laverge

Pavia, 30 giugno 1956

Caro amico federalista,

non capisco in che modo lei possa restare fedele alla continuazione della lotta per gli Stati Uniti d'Europa se intende scegliere come posizione politica i cosiddetti «fronti» dell'Euratom e del mercato comune. Io credo che si è federalisti perché si pensa che l'esistenza istituzionale (ossia politica, poiché non ci sono istituzioni all'infuori delle realtà politiche e sociali) degli Stati nazionali impedisce lo sviluppo della democrazia. Ora, o questa convinzione significa che l'esistenza degli Stati nazionali impedisce l'azione politica progressista; oppure questa convinzione non significa assolutamente nulla. Oggi è del tutto evidente che un socialista non può fare affidamento su forze capitaliste per realizzare il socialismo. Ebbene, dovrebbe essere altrettanto evidente che un federalista non può fare affidamento sugli Stati nazionali per costruire l'Europa. Insomma, lei vuole fare l'Europa scegliendo il fronte dello Stato nazionale. Questa è utopia.

Non so se lei ha letto i rapporti degli esperti governativi sull'Euratom e sul mercato comune. Nel progetto dell'Euratom non si parla più del monopolio dell'autorità europea per quanto riguarda l'acquisto e la vendita dei combustibili nucleari. Di conseguenza, siamo di fronte a un progetto che permetterà di camuffare le politiche atomiche nazionali con parole europee e offrirà alle forze del capitalismo la possibilità di impedire un qualunque controllo sullo sviluppo della politica nucleare nei nostri paesi. Di fronte al disordine creato da una istituzione europea finta mescolata a istituzioni nazionali vere, esso sarà preda delle forze capitaliste. E lei certamente sa che anche negli Stati Uniti d'America c'è il controllo dello Stato sulla politica atomica.

Per quanto riguarda la questione del mercato comune le cose sono veramente ridicole. Ci si basa sugli Stati nazionali per costruire il mercato comune nel giro di 12 o 14 anni. Ma se si pensa che gli Stati nazionali sono in grado di fare il mercato comune, ossia di distruggere le barriere doganali e tutto ciò che è ad esse legato, e di fare una politica economica comune, in un'epoca in cui il liberalismo del laissez-faire è morto, tanto a destra quanto a sinistra, ossia in un'epoca in cui le due parole mercato e potere politico sono del tutto mescolate, non capisco perché ci si continui a chiamare federalisti. Se gli Stati nazionali potessero fare ciò che noi vogliamo, ossia una politica economica e sociale al di sopra degli Stati, i federalisti sarebbero inutili, così come sarebbe inutile la federazione. Noi ragioniamo da federalisti quando pensiamo che questa prospettiva è una utopia (a questo proposito le consiglio di leggere l'opera di Lionel Robbins *Economic Planning and International Order*).

Infine, nel rapporto degli esperti le cose sono molto chiare. In questo rapporto troverà che con una istituzione debole come quella del Consiglio dei ministri nazionali si pensa di fare ciò che gli Stati nazionali, almeno in Germania, in Francia e in Italia, non sono più in grado di fare, ossia di combattere i feudi economici: perché sono proprio i feudi economici che si devono combattere per fare il mercato comune. Nella casa europea si sono elaborati, e si continuano ad elaborare, i falsi progetti che servono a mascherare la realtà reazionaria della politica dei nostri Stati nazionali, incapaci di sviluppare una politica economica moderna né di destra né di sinistra.

A mio parere, il fronte della lotta europea deve agire contro l'Euratom e il mercato comune. E credo che questa posizione sia

realista. In fin dei conti sono proprio i governi a sostenere, nella politica del cosiddetto rilancio europeo, che non si tratta di creare istituzioni sovranazionali, che non si tratta più di fare questo mostro che sono gli Stati Uniti d'Europa. Io accetto la sfida, e così come i governi sono contro gli Stati Uniti d'Europa, io sono contro i governi e i loro progetti pseudo-europei. Credo che i federalisti che vogliono accompagnarsi ai governi siano come quegli adolescenti che vogliono sposare una donna che di loro non ne vuole sapere. Si può pur dire: «Ti amo». Il problema è sapere se la donna vi ama.

Con i miei più cordiali saluti

Mario Albertini

Traduzione dal francese del curatore.